

Indice

- p. 9 Prefazione di Adriana Schiedi
17 Introduzione
- 23 Capitolo 1
La costruzione del metodo. Presupposti teorici
1.1. Il metodo PQ4R, 24
1.2. Come costruire relazioni tra le informazioni: il metodo degli organizzatori grafici di Hyerle, 29
1.3. La lista delle funzioni cognitive di Feuerstein, 33
- 41 Capitolo 2
Il funzionamento cognitivo implicato nell'attività di studio
2.1. Dai contenuti alle competenze cognitive, 41
2.2. Come funziona la mente dello studente durante l'attività di studio, 43
- 53 Capitolo 3
Il metodo PLKey3R
3.1. Fasi del metodo, 57
3.2. Raccomandazioni metodologiche, 82
- 85 Conclusioni
87 Bibliografia

Prefazione

Quante volte avremo sentire dire che apprendere un metodo di studio efficace è fondamentale per riuscire a studiare velocemente, senza troppa fatica e soprattutto con buoni risultati! Ma che cosa c'è di vero in questa affermazione? Intanto va osservato che è questa una capacità che è difficile sviluppare in modo autonomo. Vale a dire che c'è sempre qualcuno che insegna all'altro come impostare lo studio di una disciplina: ricercare le conoscenze, selezionarle, organizzarle, memorizzarle e, infine, recuperarle e rielaborarle. In effetti, se si analizza la questione sul piano pedagogico-didattico, ci si accorge che non è tanto una questione di metodo quanto di studio. Quest'ultimo, infatti, si caratterizza già per un modo di apprendere che si realizza quando, mossi da una precipua intenzione e motivazione, ci s'impegna a leggere, capire, comprendere, memorizzare informazioni, nozioni, conoscenze, utili a svolgere un determinato compito. Inoltre, lo studio, quello vero, a differenza dell'apprendimento superficiale, resiste all'oblio e alla rimozione forzata da parte della memoria, che si rifiuta di contenere informazioni confuse, incomplete, difficili, scollegate rispetto al reale e di cui non si comprende

l'utilità. Oggi, purtroppo, lo studio nella scuola e nell'università si risolve nell'acquisizione di conoscenze di questo tipo, frammentate, disorganiche, la cui utilità è concepita in funzione di un compito da svolgere o di una prova da sostenere. Inoltre, il sovraccarico di informazioni a cui assistiamo nella società globalizzata e digitale è all'origine della difficoltà di molti studenti di acquisire la capacità di selezionare le conoscenze, di sintetizzarle e di armonizzarle. Ne consegue che dinanzi allo studio, quello che da sempre si costruisce con sollecitudine e sacrificio, dilagano atteggiamenti quali, l'apatia, il disinteresse, la demotivazione. E già perché se, da un lato, il tempo di internet è veloce, dall'altro, quello dello studio continua ad essere lento, caratterizzato dai tempi della riflessione, dell'approfondimento e della problematizzazione. Due forme di conoscenza, quella attraverso il web e quella attraverso i libri, a due velocità, a cui corrispondono metodi di studio differenti. La molecolarizzazione delle informazioni ricercate nello spazio di internet, di fatto, non agevola lo sviluppo di un pensiero complesso, critico, sintetico. Il soggetto, fuorviato da questo modo di approcciarsi al sapere, sviluppa uno studio frammentato, parziale, relativo, nel quale c'è il rifiuto di ogni criterio di organicità e di compiutezza. Di conseguenza, perde il contatto con un sapere coerente, globale, universale, dialogico, appunto capace di dialogare con i saperi provenienti dalle diverse discipline. Un certo modo di fare scuola, sospinto dalla necessità di innovare la didattica svecchiandola da modelli di insegnamento-apprendimento di tipo tradizionale, negli ultimi decenni, ha anche favorito anziché ostacolare siffatto apprendimento. Per cui, oggi, sovente nella scuola si preferisce affrontare

parti di un programma supportati da internet piuttosto che dal libro di testo, da una enciclopedia e da altri testi di riferimento. Così come si preferisce mostrare un tutorial su YouTube anziché portare la classe in un laboratorio e far vivere agli studenti l'emozione legata alla riuscita di un esperimento. Questo ritualismo non fa che peggiorare una situazione già compromessa sia dal punto di vista dell'insegnamento, che si impoverisce sul piano epistemologico e metodologico, sia dell'apprendimento, che si sclerotizza sull'uso strumentale di internet, sulla disaffezione al libro di testo con la sua organizzazione interna, con il suo linguaggio, con il suo codice tutto da scoprire, come chiave per accedere al sapere racchiuso in quelle pagine e alla riflessione che muove nei suoi capitoli, nei suoi paragrafi e già nella costruzione dell'indice. E, invece, per studiare a scuola ma soprattutto in università si ricorre alle dispense, ai riassunti fatti chissà da chi e come, ai Bignami dei Bignami. Ci si stupisce poi se i nostri giovani non hanno proprietà di linguaggio, non sono padroni di una struttura di conoscenze articolate, non sanno sviluppare un pensiero compiuto e creativo, non sono capaci di riconoscere un orizzonte di senso valoriale nel sapere. Alla liquidità della società, dei rapporti e delle informazioni corrisponde sempre di più una frammentarietà delle conoscenze, che solo in apparenza sembrano molte, ma nella cultura appresa dai nostri giovani si riducono fino a disperdersi in un sistema confuso, privo di riferimenti, di approfondimenti. A questo sapere, come si può facilmente intuire, mancano qualità come l'unitarietà, la sistematicità, l'organicità; così come manca la passione, quella tensione che spinge l'uomo a cercare la verità. Ebbene chi studia non solo per il

voto o per l'acquisizione dei CFU deve dimostrare di voler orientare il suo studio al vero sapere, quello che non solo è capace di visioni di sintesi ed è motivato, ma è utile per la vita e indispensabile per il far-si della persona.

Dunque: non si tratta di modificare il sapere, né di indurre i giovani a studiare di più, ma di modificare l'approccio allo studio, ovvero il metodo.

Gli studi in ambito psicologico e didattico hanno mostrato nel corso degli anni, attraverso numerose ricerche, che il modo in cui si sceglie di selezionare gli argomenti, di organizzarli e di programmare i modi di applicazione facendo appello a delle strategie è inequivocabilmente una questione di metodo che, come dicevamo in apertura, non è ininfluyente rispetto alla qualità dell'apprendimento. Un buon metodo, si dice, è la chiave del successo scolastico e universitario, sicché per affrontare l'impegno legato allo studio delle diverse discipline o anche per gestire l'ansia da prestazione occorre innanzitutto dotarsi di un metodo vincente che possa aumentare la capacità di autoregolazione e autocontrollo dello studente durante lo svolgimento delle sue attività. La capacità di utilizzare queste strategie è concepita dagli insegnanti in termini di apprendimento, ovvero come una competenza fondamentale che può consentire all'allievo di organizzare il suo studio in modo autonomo sia a casa sia in classe, all'interno di gruppi di lavoro.

Affrontare la questione del metodo ci riporta inevitabilmente al pensiero e all'opera di Cartesio, il quale, nel suo *Discorso sul metodo* (1637), muove una critica al sapere tradizionale allo scopo di sottolineare un'esigenza di rifondazione culturale che si esprime nella ricerca del razionalismo nella conoscenza. Per Cartesio, il metodo su cui può fonda-

si la vera conoscenza è quello che obbedisce a quattro regole essenziali: evidenza, chiarezza, analisi, sintesi. Ora, ricordare Cartesio non significa tornare al passato ma riportare al centro della riflessione pedagogica e didattica il metodo per la costruzione del sapere, e non già un metodo qualunque ma un metodo che insegna a pensare anziché imparare in maniera meccanica. Il metodo che Cartesio estende a tutto il sapere e che investe anche la stessa pedagogia, è un metodo che ha il suo cominciamento nel dubbio filosofico che non è dubbio scettico ma è dubbio metodico, legato alla ricerca della certezza del *cogito* per giungere alla verità. Infatti, secondo il filosofo francese, solo l'approfondimento della dimensione interiore del pensiero apre alla verità del mondo.

Ben vengano quindi quei metodi, come quello suggerito da Cristina Vedovelli in questo volume *Insegnare a studiare con il metodo PLKey3R. Dallo studente "leggi e ripeti" al "thinking student"*, nel quale l'intento è offrire al lettore un approccio strutturato per lo sviluppo di abilità strumentali e cognitive funzionali allo studio. Quale studio? Non certo uno studio mnemonico e a breve termine, funzionale alla verifica o alla interrogazione, ma uno studio che consente all'uomo di accrescere il suo potenziale e di perfezionarlo nel tempo per affrontare la complessità del reale. In particolare, il volume indaga la possibilità di sviluppare nell'ambito dello studio delle diverse discipline, matematica, storia, geografia, scienze, competenze per la vita. Nel rispondere a questa domanda la dottoressa Vedovelli propone un approccio strutturato allo studio, il PLKey3R, che nasce da una analisi critica dei vantaggi e dei limiti dei metodi strutturati (Cornoldi, De Beni, Gruppo MT, 2001), nonché dalla possibilità di integrare il modello PQ4R di

Robinson e Thomas (1972) con la proposta teorica e didattica degli organizzatori grafici di David Hyerle (1996) e il metodo di potenziamento cognitivo di Feuerstein (2008). L'approccio, com'ella spiega si articola in sei step, prevedi, leggi, individua i concetti chiave, riorganizza, rifletti, ripeti, che lo studente impara a utilizzare sapientemente e in maniera flessibile, in base ai contenuti disciplinari e ai suoi bisogni educativi. Questo metodo, se da un lato muove dalla necessità di sostenere gli insegnanti nel loro lavoro educativo, dall'altro è un valido supporto per gli studenti, in quanto favorisce lo sviluppo di competenze cognitive trasversali, come l'autocontrollo, la sistematicità, la flessibilità, la creatività, che li aiutano ad orientarsi e ad avere successo in una realtà complessa e in continuo mutamento. La corretta applicazione del metodo e la sua riuscita dipendono dal rigore nell'applicazione ragionata da parte dello studente, ma soprattutto dal rispetto di alcuni vincoli metodologici da parte dell'insegnante, nei quali la sperimentazione e la mediazione giocano un ruolo di prim'ordine. Il metodo non va spiegato nelle sue fasi ma occorre farlo vivere e sperimentare in situazioni reali di apprendimento. Sviluppandosi su questi presupposti, il metodo PLKey3R rivela la sua efficacia anche in presenza di studenti con disturbi specifici dell'apprendimento. Dunque, è un metodo inclusivo e altamente riflessivo che mostra ancora una volta l'alleanza tra sapere teorico e pratico, dove quest'ultimo non è un succedaneo del primo, ma funge da «elemento qualificatore e [...] descrittore di tutti i processi cognitivi messi in atto nello svolgimento delle attività reali, anche lavorative, essendo un aspetto necessario

al raggiungimento degli scopi di quelle attività»¹. Immerso nell'esperienza l'allievo diventa protagonista del suo sapere e della sua vita e non mero fruitore. In questo senso il sapere, l'apprendimento di quel sapere e più in generale la formazione assumono un significato progettuale. E anche la tecnica di quel sapere assume un valore positivo, in quanto dispositivo che media e supporta personalizzando un processo di educazione ad essere.

Adriana Schiedi

¹ C. Laneve, *Il campo della didattica*, La Scuola, Brescia 2000, pp. 206-207.

Introduzione

L'alunno non ha ancora maturato un efficace metodo di studio...

Quante volte come insegnanti abbiamo pronunciato queste parole? E quante volte come genitori le abbiamo ascoltate perplessi e preoccupati?

Si tratta di una frase che nasconde tante domande, domande che spesso insegnanti, genitori e alunni faticano a esprimere:

Di quale metodo di studio parliamo?

Esistono tanti metodi di studio o uno solo?

Esiste un metodo di studio adattabile per ogni stile di apprendimento?

È corretto proporre un unico metodo di studio?

Io come studiavo?

C'è stato qualcuno che mi ha insegnato a studiare?

Chi deve insegnare agli alunni a studiare?

Ripensando alle esperienze sui banchi di scuola quasi tutti ci potremmo definire studenti “leggi e ripeti”, in quanto il nostro metodo di studio è stato sempre, dalla scuola

primaria all'università, leggere e ripetere. Leggere il paragrafo di un libro, storia, geografia o qualsiasi altra disciplina, in alcuni casi sottolineando le informazioni principali; leggerlo una, due, tre volte e poi ripetere cercando di ricordare le esatte parole dell'autore e il loro ordine consequenziale.

Leggere e ripetere è ancora oggi il metodo di studio più frequentemente utilizzato dagli studenti. Ripetere tante volte è la chiave del metodo, le prime volte tenendo il libro aperto in modo da poter sbirciare quando la memoria tradisce, poi con il libro chiuso verificando di ricordare i contenuti nell'ordine esatto in cui l'autore li ha proposti e, possibilmente, utilizzando i medesimi vocaboli. Talvolta gli studenti "leggi e ripeti" si creano un'immagine mentale della pagina del libro, ricordano la sua articolazione interna in parti scritte e immagini, la suddivisione in capoversi e le parole in grassetto. Durante una verifica orale ripercorrono quell'immagine mentale integrando memoria verbale e memoria visiva. Talvolta, quando si sentono sufficientemente sicuri, chiedono a un genitore o a un amico di ascoltarli durante la fase di verbalizzazione; l'improvvisato pubblico solitamente, in caso di blocco dell'oratore, suggerisce il vocabolo rimosso consentendogli così di riprendere il discorso.

Ma quali sono gli obiettivi formativi che lo studente "leggi e ripeti" raggiunge? Quali le competenze che implementa? Il suo metodo lo aiuta a potenziare la sfera cognitiva?

Lo studente "leggi e ripeti" sicuramente acquisisce informazioni e, per quanto concerne la sfera cognitiva, sviluppa la memoria a breve termine. Il suo obiettivo, infatti, è ricordare più informazioni possibili per il giorno dell'interrogazione che, nella migliore delle ipotesi, avverrà nei 3/5 giorni seguenti alla fase di fissazione in memoria. E poi? Poi le in-

formazioni potrebbero prendere due vie: la via dell'oblio, se non hanno suscitato particolare interesse nello studente, la via della memoria a lungo termine se l'argomento si è rivelato altamente motivante.

Ma come insegnante, posso accontentarmi di aumentare quantitativamente le conoscenze dei miei studenti e potenziare la loro memoria a breve termine?

Lo studente ha sviluppato competenze per la vita?

L'idea di questo libro nasce dalla convinzione che oggi, di fronte alla crescita incessante del sapere e del progresso tecnologico, la semplice trasmissione di contenuti abbia perso il suo significato formativo. I contenuti sono fruibili con un click ovunque e in qualunque momento, ma la rete del sapere si è infittita e i nodi relazionali si sono moltiplicati esponenzialmente. Per districarsi in essa occorrono buone capacità di selezione e riorganizzazione delle informazioni in base ai propri bisogni o interessi. I rapidi cambiamenti rischiano di travolgerci se non siamo preparati. Occorre flessibilità cognitiva per aggiornare continuamente le vecchie conoscenze e rivoluzionare le proprie strutture mentali. Di fronte a tutto ciò lo studente "leggi e ripeti" appare anacronistico, non risponde alle richieste del suo tempo e non sviluppa competenze per la vita.

Come insegnanti non possiamo ignorare le trasformazioni della realtà: la complessità nella quale siamo inseriti ci impone di ridefinire le nostre strategie d'insegnamento. Il compito di una scuola che voglia assumere la sfida della globalità va oltre la semplice trasmissione di conoscenze e abilità. Conoscenze e abilità devono divenire il veicolo

per sviluppare competenze cognitive nuove, che consentano alle persone di affrontare la complessità del reale e continuare a sviluppare il proprio potenziale lungo tutto l'arco della vita. Abbiamo il dovere di «offrire ai nostri bambini la capacità di cavarsela in ogni situazione, la sicurezza di saper trovare le risorse per superare le condizioni più ostili e difficili, la creatività per inventarsi soluzioni anche quando un problema sembra insolubile» (Laniado 2003, p. 7).

In questo contesto le conoscenze acquisiscono nuovo status. Da obiettivo diventano strumento per lo sviluppo di competenze cognitive trasversali e trasferibili in contesti diversi. Non è più sufficiente che una conoscenza o abilità specifica sia utilizzabile nella situazione in cui è stata acquisita; occorre che diventi una competenza generale del pensiero, trasversale, applicabile a diversi domini e contesti (Loarer, Chartier, Huteau, Lautrey 1995). Si tratta di un aspetto essenziale sulla base del quale è possibile valutare la riuscita dei percorsi formativi. Da esso dipende l'adattamento dell'uomo alle sfide della società complessa.

Questo volume si sviluppa intorno all'interrogativo se sia possibile e come sviluppare competenze per la vita durante lo studio di contenuti disciplinari di tipo storico, geografico o scientifico. Per rispondere al quesito propone un approccio strutturato allo studio che, a partire dall'analisi critica dei vantaggi e dei limiti dei metodi strutturati (Cornoldi, De Beni, Gruppo MT 2001), integra il modello PQ4R di Robinson e Thomas (1972) con la proposta teorica e didattica degli organizzatori grafici di David Hyerle (1996) e il metodo di potenziamento cognitivo di Feuerstein (2008). L'approccio, denominato PLKey3R, è articolato in sei step: prevedi, leggi,

individua i concetti chiave, riorganizza, rifletti, ripeti. Ogni step prevede ampi margini di flessibilità per adattarsi alla variabilità dei contenuti disciplinari e ai bisogni educativi speciali degli studenti.

Il metodo nasce da una visione educativa che vuole dispiegarsi in atto pedagogico concreto: trasformare il tempo dello studio di contenuti disciplinari in uno spazio per la costruzione di competenze cognitive per la vita.